

LA GENTE DEL CIRCO E LUNA PARK E IL SERVIZIO PASTORALE

Vorrei partire da uno scritto di Alessandro Serena che ben sintetizza il senso della Gente del Circo e del Luna Park: *“un mondo dentro il mondo”* con codici propri in cui *“i codici altrui non solo non sono condivisi ma spesso vengono guardati con sospetto”*¹.

Vi sono diversi elementi che fanno pensare al mondo dei Circensi e Lunaparchisti come un mondo a se stante, quasi un popolo o un raggruppamento etnico e una tribù separato dal resto della società: la memoria genealogica, i rapporti di parentela ed il senso della famiglia allargata, i matrimoni che sono celebrati quasi esclusivamente nel proprio ambito, l'uso di un gergo all'interno delle comunità. Queste dimensioni superano i confini nazionali, spaziano liberamente fra tutti i continenti, ma sempre mantenendo una separazione con il mondo dei fermi.

Noi, Chiesa - o meglio comunità ecclesiale -, non apparteniamo a questo piccolo mondo, siamo “gaggi” o “contrastisti”, non possediamo i codici comunicativi di questo microcosmo: è un mondo che non ci appartiene.

Il desiderio di omologazione con il resto delle società ospitanti ed il modo apparente di relazione hanno evitato di individuare l'unicum e la specificità di questo popolo e non vi sono né studi né analisi di tipo antropologico, sociologico o psicologico.

Il mondo del Viaggio è una realtà capace di grande accoglienza e di profondo rispetto per la Chiesa e non possiamo, e non dobbiamo, confondere l'accoglienza ed il rispetto che ci viene riservato come condivisione e comprensione. (Questo atteggiamento, letto da un altro punto di vista, è anche una salvezza nei confronti dei Testimoni di Geova e dei Pentecostali che con molta più costanza ed insistenza dei Cattolici frequentano questi mondi, almeno in Italia).

C'è una “Fede” che si tramanda da nonni ai nipoti fatta di piccoli segni, di esperienze familiari, di pratiche che potrebbero essere anche scambiate per forme di superstizione; è una fede che è cresciuta da sé – io direi – “per opera dello Spirito Santo” e perché il Signore Gesù non ha smesso mai di farsi loro compagno di viaggio, a loro e nostra insaputa.

È anche vero che la fede non può essere lasciata a se stessa; se non è nutrita, alimentata, resa sempre più cosciente ... a lungo andare si affievolisce e si “stempera” in mezzo ad altre forme di credere e di vivere la vita che con una osmosi, non più tanto lenta, passa attraverso la Tv, gli incontri personali, il desiderio di omologazione, ecc.

¹ È fuor di dubbio che quello del circo sia un microcosmo, un mondo dentro il mondo, con delle regole abbastanza precise e spesso diverse da quelle di fuori. Di conseguenza i codici altrui non solo non sono condivisi ma spesso vengono guardati con sospetto. È quindi vero che esiste fra i circensi un diffuso pregiudizio verso i fermi, chiamati “gaggi” o “contrastisti”. Nello stesso tempo è diffusa la tendenza alla mistificazione, anche se spesso ingenua e risibile. (...) Ma è chiaro che questo atteggiamento di superiorità nasconde un insieme di dubbi ed insicurezze. Forse un sentimento di alienazione dal resto del mondo che pare destinato a perdurare e ad aumentare quel gap culturale che allontana il circo dall'esterno e che forse lo rende sempre meno al centro dell'attenzione. (Alessandro Serena, *MAGIA E LUOGHI COMUNI* in “Circo virtuosismi”, Editrice Lineagrafica, Città di Castello 2002).

Sappiamo bene che la fede, se pur elemento personale, ha bisogno di una comunità in cui la Parola è ascoltata e celebrata ... tutto questo per la Gente del Viaggio non è neppure pensabile.

La gente del viaggio per la Chiesa è marginale e loro sono marginali alla Chiesa; al di là dell'istituzione del mio ufficio, dell'interesse di qualche prete e laico, delle celebrazioni di qualche vescovo, questo mondo non interessa alla Chiesa, né ha una forza tale da essere "testimone" al mondo ecclesiale. Non è che manchino nel mondo viaggiante elementi di ricchezza di cui la Chiesa avrebbe bisogno. La nostra chiesa è diventata così stabile e stabilizzata, così legata ad un territorio che avrebbe la necessità di un confronto con il mondo nomade. Chi vive sulla propria pelle l'esperienza quotidiana dell'Esodo avrebbe molto da dire e da rappresentare ad una Chiesa che trae le sue radici, ormai perdute, nell'esperienza di fede di un popolo nomade a cui Cristo ha detto di non avere né un nido, né una tana come gli uccelli e le volpi ².

Se guardiamo alla storia del rapporto della Chiesa con la Gente del Viaggio troviamo tanta incomprensione e diffidenza, che è la medesima incomprensione e diffidenza, storicamente consolidata, del mondo dei "fermi" nei confronti di chi è nomade. Potrei rifarmi a qualche Padre della Chiesa³ che ha visto saltimbanchi e giocolieri quasi come nemici di Dio; sono tempi ormai lontani, ma hanno iniziato e costruito una storia fatta di diffidenze non ancora del tutto sopite, basta pensare che ancora oggi il CJC vede i "girovaghi" con una certa qualche circospezione ⁴.

I Vecchi raccontano storie di emarginazione e di accoglienza, di rifiuto e di bontà, di porte sbattute in faccia e spalancate, da parte dei preti che hanno incontrato nello loro vita. Una svolta grande a questo rapporto difficile sembra che sia stata data da S.S. Giovanni XXIII che accolse in Udienza il Circo di Orlando Orfei; la Domenica del Corriere dedicò una copertina all'avvenimento ⁵ e questo influi abbastanza nell'opinione pubblica, restituendo ai viaggianti una loro propria dignità.

² Cfr Lc 9,58

³ Giovanni Crisostomo (IV-V secolo) nell'omelia *Contro i giochi del circo e i teatri* riteneva uno scandalo che i cristiani s'interessassero più ai ludi pubblici che a Cristo. La predica ebbe luogo a Costantinopoli il 3 luglio 399, giorno in cui Crisostomo aveva trovato la chiesa semivuota, perché molti se n'erano andati al circo. Il coevo Tertulliano, considerava le rappresentazioni del circo e del teatro manifestazioni idolatriche (*De Spectaculis*, c. 212); Isidoro di Siviglia (VI-VII secolo) dettava al cristiano un precetto inequivocabile: «Il cristiano non deve avere nulla a che fare con l'insania del circo, l'impudicizia del teatro, la crudeltà dell'anfiteatro, l'atrocità dell'arena, la lussuria del gioco» (*Etimologie*: XVIII, 59); Alcuino Albino: «*Histriones et mimos et saltatores ... magna immondorum sequitur turba spiritum*»; Salviano (Salviano di Marsiglia, *Il governo di Dio*: 23-26 e 187-189, V sec.): «*Spectacula sunt diaboli*». San Bernardo da Chiaravalle in un sermone del 1150: «*Un uomo che frequenta i giocolieri avrà presto una sposa di nome Povertà. Se accade che i trucchi dei giocolieri colpiscano la vostra attenzione abitatevi ad evitarli e fuorviate il pensiero. I trucchi dei giocolieri non piacciono mai a Dio*».

⁴ Can. 100 - La persona viene detta: abitante, nel luogo in cui è il suo domicilio; dimorante, nel luogo in cui ha il quasi - domicilio; forestiero, se si trova fuori del domicilio e del quasi - domicilio che ancora ritiene; girovago, se non ha in alcun luogo il domicilio o il quasi - domicilio.

Can. 107 - §2. Il parroco o l'Ordinario proprio del girovago è il parroco o l'Ordinario del luogo in cui il girovago dimora attualmente.

Can. 1071 - §1. Tranne che in caso di necessità, nessuno assista senza la licenza dell'Ordinario del luogo: 1) al matrimonio dei girovaghi; (questo canone mette i girovaghi al primo posto di una serie di situazioni irregolari)

⁵ *La Domenica del Corriere*, anno 61, n.2 del 11 gennaio 1959

La storia italiana di questo rapporto positivo della Chiesa con il popolo del Viaggio è breve ed i nomi dei preti che vi si sono dedicati sono, purtroppo, pochi, ma significativi perché sono stati maestri in questa porzione della “Vigna del Signore”.

Per dir la verità faccio un po’ fatica ad usare questa immagine evangelica perché una vigna ha radici profonde e ben radicate in un territorio di cui assume il carattere che restituisce negli aromi e nei sapori dei suoi grappoli che i tralci portano lontano “... perché andiate e portiate frutto”⁶.

I nostri amici non hanno radici, non si riconoscono in nessun luogo, non appartengono ad una terra. Questo significa che non hanno, e non possono avere un rapporto con una Comunità Cristiana, con una Parrocchia, una Diocesi, un Vescovo. I “dritti” non potranno mai riconoscere il Parroco od il Vescovo stabilito dal diritto come “loro” parroco⁷, a meno che la Chiesa non decida di mettersi “in cammino” con loro.

Non è facile capire che bisognerebbe strappare le proprie radici, in qualunque posto esse siano radicate per mettersi in qualche modo in viaggio ed entrare in “relazione” con queste persone.

Ci potrebbe aiutare un’immagine del Santo don Giovanni Calabria, diceva che i cristiani sono (o dovrebbero essere) come alberi con le radici piantate in cielo ed i frutti prodotti sulla terra; capire questo ci darebbe una maggiore libertà di pensiero e di azione.

Il Concilio Vaticano II afferma: “*La Chiesa quindi, per essere in grado di offrire a tutti i misteri della salvezza e la vita, che Dio ha portato all’uomo, deve cercare di inserirsi in tutti questi raggruppamenti con lo stesso metodo, con cui Cristo stesso, attraverso la sua incarnazione, si legò a quel certo ambiente socio-culturale degli uomini, in mezzo ai quali visse*”⁸.

Più esplicitamente offre indicazioni concrete ai Vescovi quando afferma: “*Si abbia un particolare interessamento per quei fedeli che, a motivo delle loro condizioni di vita, non possono godere dell’ordinario ministero dei parroci o sono privi di qualsiasi assistenza: tali sono i moltissimi emigranti, gli esuli, i profughi, i marittimi, gli addetti a trasporti aerei, i nomadi, ed altre simili categorie. (...). Le conferenze episcopali, e specialmente quelle nazionali, dedichino premurosa attenzione ai più urgenti problemi riguardanti le predette categorie di persone, e con opportuni mezzi e direttive, in concordia di intenti e di sforzi, provvedano adeguatamente alla loro assistenza religiosa, tenendo presenti in primo luogo le disposizioni date o da darsi dalla Santa Sede e adattandole convenientemente alle varie situazioni dei tempi, dei luoghi e delle persone*”⁹.

La gente del Circo e dei Luna Park è da inserirsi tra “*i nomadi ed altre simili categorie*”; la difficoltà nell’organizzare questo servizio pastorale, e ne è testimone lo scarso numero di Conferenze Episcopali Nazionali che offrono un qualche tipo di “attenzione” istituzionale, potrebbe

⁶ Gv 15,16

⁷ “*Mentre la struttura parrocchiale territoriale aiuta la popolazione cristiana sedentaria a riconoscersi in una comunità dove celebrare la fede e approfondirne i contenuti, per la gente del lunapark e soprattutto per quella del circo, è praticamente impossibile “sentire” l’appartenenza ad una parrocchia locale o ad una comunità ecclesiale tradizionale*” dal Documento finale del VII Congresso Internazionale della Pastorale per i Circensi e i Lunaparchisti, Roma, 12-16 Dicembre 2004

⁸ AG 10

⁹ CD 18

anche essere attribuito alla mancanza di “*disposizioni date o da darsi dalla Santa Sede*” come invece è avvenuto per i Marittimi ¹⁰.

Le indicazioni però non mancano, nei documenti generali sulla mobilità umana da parte del Pontificio Consiglio, e si possono trovare diverse affermazioni che riguardano il nostro particolare settore come: “*I gruppi più chiusi in se stessi domandano presenze continue, molto vicine alla loro vita, che possono giungere anche alla convivenza*” ¹¹.

Ed indicazioni ancora più dettagliate come: “*Figura tipica è quella del sacerdote che si dedica alla cura pastorale dei nomadi, recando in mezzo a loro la materna premura della Chiesa e il messaggio di evangelizzazione e di salvezza. È quasi superfluo notare quanto l'esercizio del ministero presbiterale supponga una particolare vocazione nonché una specifica preparazione in questo campo e la necessità di una cooperazione costante di religiose e di laici*” ¹².

Più recentemente in Erga Migrantes si afferma che: “*L'«inculturazione» comincia con l'ascolto, con la conoscenza, cioè, di coloro a cui si annuncia il Vangelo. Tale ascolto e conoscenza portano infatti a una valutazione più adeguata dei valori e disvalori presenti nella loro cultura alla luce del mistero pasquale di morte e di vita. Non basta qui la tolleranza, occorre la simpatia, il rispetto, per quanto possibile, dell'identità culturale degli interlocutori. Riconoscerne gli aspetti positivi e apprezzarli, perché preparano ad accogliere il Vangelo, è un preambolo necessario per l'esito dell'annuncio*” ¹³.

Tra le affermazioni più significative provenienti dal Pontificio Consiglio c'è questa: “*È stato chiesto quindi di reperire sacerdoti scelti a livello di Conferenze Episcopali, che possano seguire più specificatamente e per un periodo continuato i Circensi e Fieranti, conoscerne l'ambiente, saper identificarsi con la loro vita e tradizioni ed assumere con determinazione tutte le loro esigenze ed attese*” ¹⁴, che non ha valore normativo ma è una chiara indicazione sul senso di una speciale “cappellania” per il mondo dei Circhi e Luna Park.

Il servizio pastorale di questo mondo così atipico e diverso rispetto a quello stanziale “*comporta accoglienza, rispetto, tutela, promozione, amore autentico di ogni persona nelle sue espressioni religiose e culturali*” ¹⁵.

Sto tentando di scrivere un libro (o meglio di trovare un editore) sulla mia esperienza con questo mondo; c'è una pericope che vorrei leggervi:

La dimensione dell'ascolto è la dimensione essenziale per entrare in relazione con il mondo dello Spettacolo Viaggiante, me lo ha insegnato un prete spagnolo, anzi basco, don Miguel Mendizabal, che girava la Spagna in lungo e largo per incontrare le famiglie del Circo e delle Fiere. Negli

¹⁰ Motu Proprio “Stella Maris” sull’Apostolato Marittimo del 31 gennaio 1997

¹¹ PCPMI, *Chiesa e mobilità umana*. II. Riflessioni e istruzioni sui singoli fenomeni: D. *Pastorale dei nomadi*, n. 3, 1978

¹² Idem, n.5

¹³ EMCC n. 36

¹⁴ Pontificio Consiglio della pastorale dei Migranti ed Itineranti, 1993

¹⁵ EMCC 28

ultimi anni della vita è andato spesso in Cile per impiantare questa pastorale anche là. La sua preoccupazione e la sua raccomandazione era quella di mettersi semplicemente in ascolto; la celebrazione dei sacramenti era la sua ultima preoccupazione, ci raccontava che a volte sono passati anni e anni prima che decidesse di celebrare l'Eucarestia in un circo. C'è un tempo previo, necessarissimo che è quello "dell'addomesticamento". Credo che non ci sia niente di più vero, nei rapporti umani, di quanto è descritto nel cap. XXI de "Il Piccolo Principe" di Antoine De Saint-Exupéry. Addomesticare significa "creare dei legami" e per questo bisogna "essere molto pazienti", "ci vogliono i riti" - come quello del caffè -, occorre arrivare ad innamorarsi perché "non si vede bene che col cuore".